

S. Maria C.V.

Violenze in carcere, processo e caso proroga «Servono chiarimenti»

►Astensione e assemblea degli avvocati con le camere penali
Approvato un documento inviato a ministro e sottosegretari

Biagio Salvati

Si accende il dibattito all'interno dell'avvocatura campana dopo la mancata proroga da parte della Corte di Appello del presidente della Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, Roberto Donatiello, che ha condotto fino a poco tempo fa il maxi-processo con 105 imputati sui pestaggi avvenuti nel carcere sammaritano nel 2020. Ieri, l'assemblea con astensione dalle udienze proclamata dalla Camera Penale di Santa Maria Capua Vetere, presieduta da Alberto Martucci - che aveva chiesto un incontro anche con la presidenza della Corte di Appello, ancora non accolto - ha visto la presenza di tutti i rappresentanti delle camere penali campane che hanno appoggiato i dubbi dei penalisti locali. Un provvedimento - con la motivazione ad oggi non resa nota alle toghe, per motivi di privacy - che continua a sollevare domande e perplessità tra penalisti e operatori del diritto mentre la richiesta che arriva dal mondo

forense è unanime: chiarire le motivazioni del provvedimento. Pertanto, le Camere Penali della Campania hanno dunque proclamato lo stato di agitazione, chiedendo la consegna del provvedimento di revoca dell'applicazione dell'ex presidente Donatiello; un incontro immediato con la Presidenza della Corte d'Appello ed il ripristino della sua funzione di Presidente della Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere per giungere alla conclusione del processo. Il documento approvato anche con la partecipazione dell'avvocata Simona Barbone della Giunta Unione Camere Penali Nazionali, è stato trasmesso anche al Ministro della Giustizia Carlo Nordio, al vice-ministro Francesco Paolo Sisto ed ai Sottosegretari Andrea Delmastro delle Vedove e Andrea Ostellari, oltre che ai vertici giudiziari locali e campani.

«La revoca comunicata ai difensori il 12 novembre, dopo 170 udienze - recita il documento - è arrivata mentre stava terminando l'esame degli imputati e si era

prossimi all'ascolto dei testi della difesa». Una decisione ritenuta «incomprensibile» dall'avvocatura, che teme l'inevitabile perdita di continuità nella conoscenza degli atti, soprattutto in un procedimento fondato su centinaia di ore di video e testimonianze non replicabili. Per gli avvocati, che lamentano scarsa trasparenza, sarebbe stato «leso il principio del giudice naturale» per un maxi processo arrivato alla stretta finale con le richieste delle toghe rimaste inevase. Ulteriore elemento contestato è l'apparente disparità rispetto alla posizione di uno dei pm del processo, che continua a esercitare il suo ruolo in aula pur avendo assunto nel frattempo il nuovo incarico di procuratore aggiunto a Napoli. Tra gli interventi di ieri, quelli degli avvocati Camillo Irace, Ciro Balbo, Mariano Omarto, Carlo Madonna altri avvocati impegnati nel maxi processo e quello dell'avvocato delle parti civili, Andrea Balletta. Nell'aria anche imminenti interrogazioni parlamentari sul caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teverola

Droga ed estorsioni per il clan chieste condanne per 3 secoli

Il processo con rito abbreviato sull'operazione anti-camorra "Fertilia" a carico del clan Picca-Di Martino arriva alla fase della requisitoria. L'ha pronunciata il pm della Procura di Napoli, Simona Belluccio nell'udienza tenutasi davanti al gup del tribunale partenopeo Nicola Baldassarre che ha rinviato la causa per le discussioni degli avvocati al 19 dicembre. Nel maxiprocesso che vede alla sbarra decine di imputati, il magistrato antimafia ha avanzato richieste di condanna particolarmente pesanti, per un totale complessivo di 337 anni di reclusione. La pena più alta, 20 anni, è stata chiesta per sette imputati: l'alter ego del boss Aldo Picca (imputato nel rito ordinario) Nicola Di Martino (20 anni) e, insieme a lui, Salvatore De Santis (20 anni), Luigi Giovanni Abate (20 anni), Antimo Ceparano (20 anni), Raffaele Di Tella (20 anni), Cristian Pio Intelligenza (20 anni) e Michele Vinciguerra (20 anni). Secondo l'accusa, avrebbero avuto un ruolo determinante nelle dinamiche dell'organizzazione contestata.

Richieste di condanna significative riguardano anche Antonio Zaccariello (16 anni) e Salvatore Muscariello (16 anni), segui-



ti da Raffaele Santoro (15 anni) e dai due imputati per i quali sono stati chiesti 14 anni, Giovanni Picca, fratello di Aldo (14 anni) e Fabio Della Volpe (14 anni). A questi si aggiungono Carmine Sfoco (13 anni), Luigi Stellato (12 anni e 6 mesi) e Antonio Rega (12 anni e 6 mesi). Per posizioni ritenute meno gravi, l'accusa ha richiesto 10 anni per Angelo Rega (10 anni) e Veronika Viatkina (10 anni), mentre per Carmine Di Tella (9 anni), Giuseppe Lama (9 anni) e Francesco De Chiara (9 anni) le pene richieste scendono a nove anni. Sono stati chiesti 8 anni e 6 mesi per Marco Bosco (8 anni e 6 mesi) e 8 anni per Fabio Buffardo (8 anni) e Nicola Podda (8 anni). A seguire, Enrico Della Gatta (7 anni) e infine Vincenzo

Mottola (5 anni e 6 mesi), per il quale è stata formulata la richiesta più bassa dell'intero procedimento. La posizione di Antonio Zuppa è stata invece stralciata dal processo.

Associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, instigazione fittizia di beni, riciclaggio, autoriciclaggio, detenzione di armi, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti i reati contestati dalla Procura antimafia di Napoli al clan Picca-Di Martino cosca "riemersa" dopo la scarcerazione di Picca, attivo con il suo gruppo soprattutto tra la fine degli anni '80-'90 nell'agro aversano ed ora detenuto in Sicilia. Tra il 2021 e il 2024, era riuscito a mettere su un gruppo criminale che nel settore dello spaccio di stupefacenti aveva introdotto per i clienti-assuntori anche la possibilità di pagare la droga anche con carte di debito e del reddito di cittadinanza. La vittime delle estorsioni erano farmacisti, titolari di pompe funebri, commercianti, imprenditori e anche semplici cittadini, come il professore preso di mira per avere preso in affitto un terreno sul quale il clan intendeva realizzare un inceneritore.

bi.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN POTITO SANNITICO

Finiti i lavori Polis, riaperto l'ufficio postale di via Ascensione disponibili i servizi Inps



L'INCONTRO L'assemblea degli avvocati penalisti ieri pomeriggio a Santa Maria Capua Vetere

Morto in fabbrica, quattro assolti la sentenza arriva dopo 14 anni

Pignataro

Si chiude dopo 14 anni con 4 assoluzioni - dopo un rimpallo tra Cassazione e Corte di Appello - il processo a carico di alcuni ex vertici della svizzera Rieter Automotive, di Pignataro Maggiore, accusati di omicidio colposo per la morte di Lorenzo Borrelli, operaio morto schiacciato da una pressa dell'azienda, nel 2011. La prima sezione della Corte di Appello di Napoli, davanti alla quale è tornato il processo per decisione della Cassazione, ha assolto per non aver commesso il fatto Claudio Insero, addetto alla manutenzione della Reiter; il direttore Piero Faccioli; il responsabile della qualità Giuseppe Laudisa e il responsabile dei servizi tecnici Raffaele Terracciano che ricopriva



no i ruoli indicati all'epoca dei fatti. Gli indagati iniziali erano stati oltre 40 poi scesi a 8 di cui 4 già condannati in passato a un anno mezzo con pena sospesa: fra questi l'ex ad, l'ex responsabile del servizio di prevenzione e protezione dello stabilimento e l'ex responsabile della produzione. Nel dibattimento che portò alle 3 condanne, l'ad dell'azienda si era difeso dicendo che Borrelli era

morto per errori di altri due operai con lui alla pressa, per cui molti lavoratori sono stati chiamati a testimoniare dalla difesa degli imputati per confermare che la pressa funzionava regolarmente. Circostanza smentita dalla sentenza. Nel processo impegnati gli avvocati Paolo Sperlongano e Isabella Casapulla (per Insero); Alberto Vercelli e Paolo Davigo Bonino (per Faccioli) del foro di Torino e Fernando Quaranta (per Laudisa e Terracciano) del foro di Nola. Borrelli morì per una insufficienza respiratoria acuta provocata da una asfissia meccanica violenta, conseguente alla compressione toracica causata da una pressa "pickup", tipica soffocazione indiretta per immobilizzazione del torace.

bi.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alife

Maxi furto di computer all'Ipia «Danni ingenti, non ci fermano»

Federica Landolfi

Un amaro risveglio, ieri mattina, per l'Istituto tecnico industriale di Piedimonte Matese ospitato presso la sede dell'Ipia di via Caduti sul Lavoro di Alife. Ignoti hanno fatto irruzione nella scuola portando via un vero e proprio patrimonio tecnologico: 124 computer portatili e 12 visori per la realtà virtuale dal valore di circa 100mila euro. Dispositivi all'avanguardia, finanziati con fondi Pnrr, fondamentali per formare gli studenti con competenze al passo coi tempi. Strumenti che sono svaniti nel nulla dopo che i malviventi hanno forzato finestre e ingressi, colpendo scuole lasciate, a detta della preside Bernarda De Girolamo, in uno stato di preoccupante abbandono. Un colpo durissimo per una comunità scolastica che, come sottolinea la dirigente Bernarda De Girolamo, «si impegna quotidianamente a fornire un'educazione di qualità, promuovendo l'eccellenza accademica e professionale dei suoi studenti».

«Ci hanno messo in ginocchio, ma non ci fermeremo», è la dichiarazione carica di determinazione e amarezza della preside De Girolamo. «Farò in modo



che nuovi pc arrivino quanto prima nella disponibilità dei ragazzi. Chiederò aiuto a sponsor e a persone di buona volontà. Dobbiamo agire subito, altrimenti rischiamo che i giovani continuino ad abbandonare questi territori per raggiungere le grandi città. Il nostro ruolo è anche questo: trattenere talenti e dare opportunità concrete di lavoro».

Le parole della dirigente si trasformano presto in una pesante accusa contro l'ente Provincia che ancora non consegna dignitose sedi ad istituti superiori matesini che appaiono ancora frammentati, nonostante i ripetuti appelli: «Un ente che negli anni ha promesso e fatto soltanto in parte interventi in scuole che ora risultano frazionate e dislocate -

denuncia senza mezzi termini - speriamo che il ripristino non richieda tempi biblici. La Provincia è sempre assente, la scuola è abbandonata a se stessa. Una vergogna tutta casertana». Da qui un invito anche alle istituzioni locali: «Occorre rafforzare la sicurezza e prevedere impianti in tutte le scuole. Non possiamo più permetterci di essere così esposti, soprattutto se si ottengono fondi ministeriali».

Ma c'è anche un appello diretto, un monito ai ladri che hanno messo a segno il colpo nella notte: «Quei pc sono marchiati da codici identificativi unici. Saranno rintracciati non appena tentate di metterli in funzione o di immerterli sul mercato». Una speranza di recuperare almeno parte del bottino, mentre indagano i carabinieri della stazione di Alife, intervenuti sul posto per i rilievi del caso. La preside De Girolamo intanto, ha già allertato il Ministero: «Ho informato personalmente il segretario del Ministero dell'Istruzione» e conta su un suo tempestivo intervento, o almeno un incontro nel più breve tempo possibile. La scuola non è stata solo derubata di importante materiale didattico ma privata di un pezzo di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA